

◆ **Primo summit del dopo Eltsin**
Al centro la modifica del trattato Abm
Mosca chiede un progetto comune

◆ **In agenda anche Cecenia, Balcani**
diritti democratici ed economia
Il presidente russo domani in Italia

Putin riceve Clinton

Si tratta sullo scudo

Albright: interessante la proposta russa

Bill Clinton è arrivato al Cremlino. Vladimir Putin gli ha offerto una cena informale nei suoi appartamenti privati e la sorpresa di buon concerto di musica jazz. Trai sorrisi è partita la trattativa sullo scudo anti-missile della discordia. Ha fatto un'offerta Vladimir Putin. Aspetta la risposta dell'ospite americano sull'idea di una difesa comune americana-russa-europea contro la minaccia nucleare degli Stati banditi. Ha messo sul tavolo la possibilità di un compromesso, l'ex spia del Kgb che vuole ridare alla Russia il rango di superpotenza. La segretaria di Stato Albright non ha nascosto l'apprezzamento di Washington: «Trovo molto interessante che Putin ammetta che esista una minaccia della Corea del Nord e che dobbiamo preoccuparcene insieme», ha commentato riferendosi ad uno degli Stati pirata che potrebbero mettere in pericolo la sicurezza degli Usa. Ma dietro gli apprezzamenti c'è molta freddezza nello staff americano. L'ombrello comune evocato dal defino di Eltsin può inglobare davvero il piano anti-missile che la Casa Bianca vuole farsi da sola? O dietro la proposta russa si nasconde un bluff?

Il presidente americano vuol vedere le carte che il giovane uomo forte di Russia dice di avere in mano. Vuol capire quali spazi reali ci sono per la trattativa. «Senza un dialogo con gli Usa è impossibile evitare l'anarchia nucleare ha detto il capo delle forze strategiche nucleari russe, il generale Vladimir Yakovlev, poco prima che il capo della Casa Bianca sbarcasse a Mosca. Ma gli analisti Usa sono scettici sull'apertura del Cremlino. «Non è un'alternativa al sistema americano di difesa anti-missile», hanno liquidato responsabili della Casa Bianca al seguito del presidente. Già il ministro degli Esteri russo Ivanov, hanno voluto ricordare, aveva avanzato l'idea di un patto comune senza strappare l'applauso. Un passo avanti c'è, dicono gli ottimisti. Ma nessuno s'illude che dal primo vertice russo-americano del dopo Eltsin possa venire l'annuncio di una vera intesa strategica. Gli Usa si riservano comunque il diritto di decidere in solitudine sulla versione ridotta delle guerre stellari che Reagan sognava: in «funzione dei nostri interessi nazionali», ha spiegato Albright sottolineando che Clinton sta valutando la situazione anche

alla luce dei rapporti con gli alleati europei e la Russia.

Si tratta al Cremlino sul complicato dossier della modifica del l'Abm e del disarmo. Ma sul tavolo del negoziato c'è un altro dossier scottante, quello ceceno. Bill Clinton è arrivato in Russia mentre l'organizzazione Human Right Watch pubblicava un altro drammatico atto di accusa contro i crimini dell'Armata russa a Grozny: le prove della strage di Aldi, consumata in febbraio, pochi giorni dopo la caduta di Grozny. Almeno 60 civili furono uccisi a freddo dai soldati russi alla periferia della capitale della piccola repubblica indipendente. «Chiedevano soldi e oggetti di valore poi uccidevano», raccontano i testimoni nel rapporto che chiede al capo degli Stati Uniti di mettere il massacro nell'agenda di colloqui. Diritti umani calpestati e necessità di una trattativa per far cessare il conflitto nel Nord del Caucaso terranno banco nei colloqui bilaterali. Ma Mosca non cederà nulla sul suo diritto a difendere l'integrità della Federazione e ad annientare quelli che considera terroristi islamici. Sul Balcani potrebbe fare qualche concessione all'o-

spite americano che vuole la testa di Milosevic. Ma la decisione del tribunale dell'Aja di archiviare le accuse di stragi contro la Nato nella guerra del Kosovo, ha avvelenato di nuovo il clima. Con una durissima nota di protesta il ministero degli Esteri ieri è tornato ad accusare il tribunale internazionale di essere sfacciatamente di parte, rilanciando la polemica di Ivanov al summit Nato di Firenze.

Le riforme economiche e la transizione democratica russa saranno altri temi forti dei colloqui al Cremlino. Clinton difenderà il diritto alla libertà di stampa e cederà un'intervista alla radio Eco di Mosca del gruppo Media-Most finito nel mirino del Cremlino e perquisito poche settimane fa con un blitz spettacolare.

A Mosca c'è chi giura che quello degli affari sarà il vero piatto forte del summit incapace di risolvere i molti contrasti. Rotture non ce ne saranno. Vladimir Putin, che domani arriverà in Italia, vuole chiudere in bellezza il suo primo vero esordio internazionale. Clinton, che ha ormai soli cinque mesi di presidenza, non ha motivi di incrinare la partnership costruita con l'amico Boris Eltsin. RO. RI.



Il manifesto della Pepsi dà il benvenuto a Clinton con Kruscev e Nixon

DOSSIER

Human Right Watch
«Ecco le prove
dei massacri ceceni»

Per l'arrivo di Bill Clinton a Mosca l'Osservatorio per i diritti umani Human Right Watch ha diffuso un circostanziato dossier su un massacro che avrebbe commesso l'esercito russo nel villaggio di Aldi pochi giorni dopo la conquista di Grozny, nella secessionista Cecenia. L'osservatorio, che ha sede a New York, sollecita Clinton a chiedere l'apertura di un'inchiesta sui fatti di Aldi. Almeno 60 civili indifesi sono stati uccisi a sangue freddo da soldati russi ubriachi ed esaltati dalla riconquista di Grozny dopo un lunghissimo assedio ai guerriglieri secessionisti islamici. Piombati su questo sobborgo della capitale, i soldati russi sono messi a sparare all'impazzata su bambini, vecchi e anche sugli animali domestici. «A volte chiedevano soldi e oggetti di valore e quando ritenevano che il bottino fosse insufficiente uccidevano», si legge nel dossier presentato l'altro ieri e ricco di testimonianze. Luisa Abulkhanova, una residente di Aldi, racconta come massacrarono i suoi amici vicini di casa: «Gli avevano dato 300 rubli (circa 20 mila lire) ma per i soldati non erano sufficienti e così spararono a Zina e Khusein Abdulmezidov nel cortile di casa». Nel dossier sono documentati anche 6 stupri. Dopo resistenze iniziali l'autorità russa ha assegnato tre magistrati civili alle indagini sul caso Aldi, ma finora non sono disposte a classificare quei fatti come crimini di guerra. «Quanto ci risulta neanche un soldato è stato sospeso dal servizio o indagato per il massacro di civili», ha denunciato Malcom Hawkes, uno dei redattori del rapporto, «e vigila la cultura dell'impunità. Sollecitiamo il presidente Clinton a mettere confermezza il massacro di Aldi nell'agenda dei colloqui con il presidente Putin».

RUSSIA

Il capo del Cremlino
scrive a Ciampi:
Italia partner sincero

«L'Italia è un partner sincero e costruttivo e i rapporti fra Roma e Mosca costuiscono sotto molti aspetti un modello per la cooperazione fra Stati». È quanto ha scritto il presidente russo Vladimir Putin, atteso domani in visita ufficiale in Italia prima a Roma e poi a Milano, in un messaggio di augurio inviato al Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi in occasione del 54mo anniversario della Repubblica. Il defino di Eltsin ha sottolineato l'importanza dello sviluppo del dialogo e della cooperazione tra Italia e Russia per rafforzare la pace e la stabilità nel mondo. Il presidente Ciampi accoglierà il capo del Cremlino, che vedrà il premier Amato prima di recarsi dal Papa in Vaticano, domani sera al Quirinale. La cena di lavoro si terrà al torino, da cui si gode una magnifica vista sulla Città eterna.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Delitto d'onore. In Italia era sostanzialmente ammesso dalla legge sino a qualche decennio fa. Uccidere una moglie, una figlia, una sorella, perché con il loro comportamento sessuale avevano infangato il buon nome della famiglia, era tollerato al punto che l'assassino poteva persino cavarsela senza un giorno di carcere. L'inverso non valeva a vantaggio di un eventuale «delitto d'onore» compiuto da mano femminile. L'ipotesi non veniva nemmeno contemplata. Il costume e soprattutto l'impianto normativo del paese sono profondamente cambiati nel frattempo qui da noi, ma altrove nel mondo quel regime mentale e giuridico permane. Ad esempio in Pakistan, dove almeno mille donne restano vittime ogni anno dei loro mariti, padri, fratelli. Lo denuncia la Commissione per i diritti umani, un'organizzazione umanitaria pakistana, in un recente rapporto.

Secondo il documento la maggioranza dei casi, circa settentotto, si verificano nel Punjab, la provincia più industrializzata e quindi almeno in teoria la più esposta ai venti di innovazione culturale. Il paradosso non sorprende però la psicologa Shahnzar Bukhari, presidente dell'Associazione per il progresso femminile, un movimento con qualche centinaio di affiliate, attivo nella de-

I «nemici» del Terzo mondo allarmano gli Usa

Dal 1989 la «Rogue doctrine» è il paradigma della politica di sicurezza nazionale

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Stati banditi, Stati bricconi. Stati che non rispettano le leggi. «Rogue States», ecco la parola magica, che gli americani chiamano «catch phrase» ed è diventata il paradigma della politica di sicurezza nazionale. Un dogma, un tabù mai sottoposto ad analisi critiche tanto che non solo al Congresso ma anche nei media il riferimento alla «Rogue Doctrine» viene preso a scatola chiusa e rilanciato senza filtri. «Rogue States» sono i nemici del Terzo Mondo, quelli che secondo i rapporti del Pentagono e della Cia sono pericolosi a causa del loro potenziale militare, l'accumulo di armi nucleari, chimiche o biologiche in grado di provocare distruzioni di massa, a causa dell'antico antagonismo nei confronti dell'Ovest e degli Stati Uniti. Primo fra tutti l'Irak di Saddam Hussein, è ovvio, poi Iran, Libia, Corea del Nord. E fino a ieri anche la Siria frettolosamente cancellata da quando è assurda

all'olimpio della «partnership» per la pace di Medio Oriente.

Ma che ci si chieda seriamente se davvero i «Rogue States» costituiscono oggi un pericolo effettivo, se le tinte con le quali vengono dipinti dall'amministrazione americana sono quelle giuste, se riflettono più la retorica e la ricerca disperata di un nemico che non la realtà delle cose probabili. Rare che ci si chieda se l'ostinazione con cui Clinton ha seguito le orme tracciate da Bush padre alla fine della guerra fredda non abbia circoscritto i pur indubbi successi raggiunti nella cooperazione internazionale. C'è voluta l'opposizione europea alle «guerre stellari» in sedicesimo a far emergere qualche timido dubbio. «Rogue States, che cosa sono? Si tratta di una categoria geopolitica che noi non utilizziamo», ha spiegato il ministro francese Hubert Vedrine a chi gli chiedeva come mai non esistesse la traduzione francese dello slogan americano. «In ogni caso, un attacco agli Usa sarebbe un suicidio».

Un quarto di secolo fa negli States an-

dava di moda il termine «Pariah States». Sotto Reagan, ed era il tempo dello Scudo Stellare, si parlava di Stati fuorilegge. Bush si innamorò del termine «rinnegati», «traditori» e fu con lui e con la Guerra del Golfo contro il nemico internazionale per antonomasia che cominciò la Golden Age. L'età d'oro della Rogue Doctrine. La paroletta che appare in un giornale di Wall Street Journal a proposito dell'Ohio e della politica ambientale e che per tutti gli anni '70 venne utilizzata per indicare le nazioni governate da dittature oppressive, compresa talvolta Cuba che pure non ha armamenti di distruzione di massa né minaccia la sicurezza nella regione caraibica, via via è diventata la leva della politica estera americana e di difesa dalle nazioni culla del terrorismo. Nel settembre 1997, la Signora della politica estera americana Madeleine Albright spiegò che i Rogue States dovevano essere considerati «un gruppo disunito nel mondo post guerra fredda». Distinto dalle nazioni che lavorano nel sistema inter-

azionale, da quelle che transitano all'economia di mercato e da quelle che non mantengono gli accordi. Troppo in fretta si è dimenticato che la Rogue Doctrine nacque come tale una settimana dopo il crollo del Muro di Berlino quando il generale Colin Powell presentò al presidente Bush un rapporto sul «nuovo paradigma strategico» della sicurezza nazionale. Il rischio di una guerra globale veniva rimpiazzato dalla necessità di attrezzare la nazione «per far fronte a minacce regionali e occasionali non provenienti da parte sovietica». Ma anche dalla necessità, sostiene lo studioso di politica estera Michael Klare, «di rispondere alle pressioni del Congresso che chiedeva riduzioni della spesa militare, oggi arrivata a 300 miliardi di dollari l'anno, e definire un nuovo obiettivo strategico alle forze armate». E con Clinton che la Rogue Doctrine ha raggiunto l'apogeo ed è proprio sotto il suo doppio mandato sono stati via via disinnescati molti dei fattori potenziali di destabilizzazione. In questi giorni è diventato un

argomento di campagna elettorale con i consiglieri di Bush pronti a sponsorizzare maggiori aiuti all'opposizione irakena e Gore che li insegue: «La nostra politica è far sì che Saddam se ne vada». Ma c'è chi mette in discussione l'assunto iniziale: il mondo è più avanti dello scenario su cui si fonda la Rogue Doctrine. Comunque diverso e lo si è visto nella primavera 1998 quando l'India cominciò i test nucleari e si dichiarò potenza nucleare subito inseguita dal Pakistan. Il pericolo veniva dal cuore dell'Asia. Quanto alla «banda dei quattro» l'Irak è un paese imbottito dalle sanzioni e a ogni minima mossa fuori dagli accordi Onu arrivano i bombardieri. Washington ha dovuto alla fine seguire l'Europa nell'apertura di relazioni politico-diplomatiche con l'Iran di Khatami e con la stessa Libia di Gheddafi. E la Corea del Nord, una volta finita l'Urss, sta cercando nuovi sponsors tra le grandi nazioni, si sta preparando al summit con l'ex nemico, la Corea del Sud. Secondo Robert Litwak, direttore degli

studi internazionali del Woodrow Wilson Center e autore di un libro sulla politica estera americana e i Rogue States, «la questione non è se quei regimi possono minacciarci o sono odiosi e lo sono, ma se ha senso raggruppare nazioni diverse sotto una unica categoria. E questo che ha limitato la nostra flessibilità diplomatica, ha creato contraddizioni, perché quando si dichiara che un paese come l'Iran ha oltrepassato i limiti o lo si è relegato nella categoria dei cattivi, allora è politicamente difficile seguire approcci alternativi». Con il risultato di regalare ai regimi di quei paesi ottimi argomenti propagandistici antiamericani. Da un anno e mezzo gli ispettori delle Nazioni Unite non mettono piede in Irak e ciò ha rafforzato il timore che siano già stati sviluppati nuovi sistemi di armamento. Ma intanto si è eroso il supporto del mondo arabo e dell'Europa all'embargo economico che resta il pilastro della politica americana del «containment». Ormai anche per gli americani risultano sempre più difficile conciliare strategie e obiettivi. E questa la tesi del direttore del Woodrow Wilson Center Lee Hamilton: «Vogliamo la ripresa delle ispezioni nelle installazioni e nei laboratori militari il che richiede un livello sofisticato di cooperazione, nello stesso tempo vogliamo rovesciare Saddam Hussein. E difficile tenere insieme le due cose».

IL CASO

Pakistan patria del «delitto d'onore»

Mille donne vengono uccise ogni anno

nuncia di tutti i tipi di violenza contro le donne in Pakistan: dall'omicidio allo stupro alla servitù domestica. «Il fatto è -dice Shahnzar, raggiunta telefonicamente a Rawalpindi nella sede dell'associazione- che tutto lo sviluppo economico e sociale avviene in una dimensione monosessuale. Ogni cambiamento è finalizzato al miglioramento della condizione maschile. Del resto, con qualche rarissima eccezione, il mondo politico nel mio paese è composto di uomini e solo di uomini».

Il delitto d'onore è così abituale da non suscitare particolare scalpore giornalistico in Pakistan. Non più di un qualunque altro fatto di cronaca nera. Ma ci sono casi in cui i riflettori si riacendono e mettono a fuoco nuovamente quella terribile realtà. Ad esempio se si verifica un anomalo addensamento del fenomeno: un omicidio non fa notizia, ma sei nello stesso giorno e in circostanze analoghe si. Ed è accaduto qualche giorno fa. Nel distretto di Bahawalpur un tale di nome Ghulam Hussain

ha ammazzato la suocera accusandola di avere una relazione con un vicino. Nella stessa zona una donna è stata punita con la morte da quattro giovani del luogo, a causa della sua condotta «immodesta». L'elenco prosegue con Zakria Bibi, strangolata dal fratello che l'aveva sorpresa in atteggiamento «compromettente» con il suo compagno nel piccolo centro di Toba Tek Singh. E poi Asia, uccisa dal fratello Ismail nella città di Multan, per una sospetta relazione extraconiugale. Infine a Pakpattan un uomo ha ucciso a coltellate per i soliti motivi sia la moglie che la madre.

Spiega la Bukhari, allargando il discorso più in generale al tema della violenza sessuale, come la legge scarichi sulla donna l'onere di provare la propria innocenza. «Anziché i panni della complice, essa si ritrova, almeno in partenza, a vestire quelli della potenziale complice. L'autore della violenza è la persona che l'ha subita, vengono posti su un piano di parità. In altre parole la donna è considerata come presunta

consenziente, e dovrà, se ci riesce, dimostrare di non esserlo stata. Insomma è tutto capovolto». L'assurdo è stato codificato ai tempi del dittatore Zia Ul Ha, negli anni settanta, con una legge sull'adulterio che da un lato definisce i rapporti sessuali femminili extraconiugali un crimine contro lo Stato e dall'altro considera la donna comunque colpevole se non riesce a provare di avere subito un atto di prepotenza. Si è arrivati a casi come quello di Shaen Akter, una ragazza di 15 anni violentata da quattro uomini, giudicata colpevole, incarcerata, e morta durante la prigionia. La presidente dell'Associazione per il progresso delle donne sottolinea l'evidente squilibrio maschilista tra la presunzione di colpevolezza che grava sulla donna violentata e la presunzione d'innocenza di cui beneficia l'uomo che uccide o ferisce «per onore». «In questo caso l'atteggiamento del giudice è di comprensione. Se l'imputato merita vent'anni, gliene danno due».

Ma il nuovo uomo forte del regime, il

generale Parvez Musharraf, «ricordiamo alla nostra interlocutrice», ha detto che nessun background culturale può giustificare il delitto d'onore. Un omicidio è sempre un omicidio. Per la Bukhari però si tratta fino ad ora di parole. Nei fatti tutto continua come prima. Non vengono varate nuove leggi moderne e giuste. E c'è scarsa informazione da parte dei mass-media su questo tipo di argomenti. Soprattutto non c'è un'informazione adeguata, che aiuti la gente a riconsiderare i loro schemi interpretativi. E Benazir Bhutto, azzardiamo, fece qualcosa quando era primo ministro? «Molto poco. Qualcosa migliorò per le donne, all'epoca -risponde la Bukhari- si aprirono loro le porte di alcune istituzioni. Ma anche lei rimase vittima dell'ambiente. Ebbe paura dei fondamentalisti islamici, che sono deboli in Parlamento, ma forti nella piazza. E non seppero osare».

Lei, Shahnzar Bukhari, invece osa, incurante delle minacce che ogni tanto le arrivano. La sua associazione, che esiste da dodici anni, si è occupata sinora, denunciandoli e tentando di ottenere giustizia per le vittime, di ben quattordicimila casi di violenza sulle donne. Da sei mesi inoltre ha aperto a Rawalpindi, una casa-rifugio, presso cui trovano ospitalità le donne che non sanno più che fare e a chi rivolgersi per sfuggire alle persecuzioni scatenate contro di loro dal clan familiare.

Emancato SANDRO MARTIGNANI Un comunista, un lavoratore, un uomo speciale. Lunedì 5 giugno dalle 9.30 alle 11.00 sarà allestita la camera ardente presso la camera mortuaria dell'ospedale Malpighi. Bologna, 4 giugno 2000	Sono passati 6 anni ma sei sempre tra noi. La moglie Mirella, la figlia Vania con Danilo e Alessio ricordano il loro caro
ANGELO GARDINAZZI Vimodrone, 4 giugno 2000	
EDDA BIAGIOTTI La figlia e il genero la ricordano. Sesto Fiorentino, 4 giugno 2000	ANNIVERSARIO RENZO VINCENZI Lo compiangono i fratelli, le sorelle, nipoti e parenti tutti.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero	800-865021 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero	800-865020 06/69996465
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	

